

Francesco Dendena

*La lettura, un diritto repubblicano?
Nazionalizzazione e riappropriazione del sistema bibliotecario
nell'Italia del Triennio*

Il 14 aprile 1804, il quarantaquattresimo numero della *Gazzetta nazionale della Liguria* si apre, cosa inconsueta, con alcune considerazioni a proposito della questione libraria. A renderle necessarie, la volontà del suo redattore di giustificare la scelta di segnalare ai lettori solo quello "quello che avremo letto noi stessi con piacere", senza avere la velleità, a suo giudizio vana, di essere esaustivo tanto "l'Italia e l'Europa" sono "inondate" da nuovi libri. Questa asserzione costituisce l'occasione per il giornalista di attardarsi sui cambiamenti vertiginosi che hanno interessato il continente negli ultimi decenni :

Fino a cinquant'anni fa si contavano *quattro mila* grandi biblioteche [sic] in Europa e chi sa quante siano al giorno d'oggi e quanto ancora cresceranno fra pochi anni dopo la bella e rara invenzione dei *stereotipi* di Didot, onde moltiplicarsi a si poco costo, e con tanta facilità, le edizioni de' piccoli e grandi Autori antichi e moderni! ¹

Questa trasformazione delle prospettive culturali è stata resa ancora più affascinante dal fatto che la moltiplicazione dei supporti scritti, la loro banalizzazione persino si è accompagnata dalla ancora più rapida liquidazione di una parte importante del patrimonio librario dell'*ancien régime*, reso improvvisamente obsoleto dalla rottura rivoluzionaria.

E vero in effetti, continua il giornalista, che la Rivoluzione in questi ultimi tempi ha distrutti molti [libri], o gettati alle fiamme, o impiegati a fare cartucce, o ceduti per usi migliori ai pizzicagnoli, e abbiamo visto noi pure, ascetici, teologi [sic], commentatori, casuisti, ingombrare le pubbliche piazze, esposti in vendita a due soldi il volume, e a quattro lire il cantaro, e non trovare neppure, o tempi ! chi volesse a si vil prezzo salvarli dalle mani de' merciarì e pescivendoli. Ma qual pro! ²

Ma qual pro! : nella sua semplicità questa interiezione nello stesso tempo riassume una convinzione ed esprime un'evidenza. Riassume una convinzione nella

¹ Corsivo dell'autore. Anonimo 1804, 349-350. Il redattore fa riferimento alle migliori introdotte nel 1797 dall'editore parigino Firmin Didot sulle proprie macchine da stampa tali da permettere tirature più rapide, in particolare per i giornali. È invece impossibile dire su quali criteri o dati si fondasse l'asserzione che in Europa ci fossero 4000 biblioteche. Sui processi di cambiamento delle pratiche culturali e delle pratiche di lettura durante la seconda metà del XVIII secolo evocati dall'autore, Martin, Chartier (dir) 1984, XXX; Chartier 2000, 99-159; Hesse 1991, 126-248 e più recentemente da de Baecque e Mélonio (2005), 47-62, 152-214, oltre all'ampia bibliografia. Per l'Italia invece Delpiano 2007 e Braida-Tatti 2016 oltre che al quadro riassuntivo della stessa Braida 2011, 326-345.

² Anonimo 1804, 349. Per la politica di nazionalizzazione dei beni ecclesiastici nella repubblica ligure, Assereto 1975, 69-108.

misura in cui nel racconto dell'anonimo giornalista, non c'è alcun dubbio che l'irruzione della Rivoluzione nella Penisola italiana segni l'integrazione di quest'ultima all'interno di un nuovo orizzonte di progresso. Soprattutto poi, essa esprime un'evidenza in quanto ai suoi occhi l'accumulazione e la distruzione di libri che hanno avuto luogo alla fine del XVIII secolo sono due momenti inscindibili e necessari di uno stesso processo di rinnovamento culturale, originato dai due avvenimenti appena sopra citati.

L'interesse di questo articolo non risiede tanto nella prima equivalenza, tutto sommato prevedibile per un giornale governativo, tra progresso e Rivoluzione, quanto invece nella certezza espressa dal giornalista che il mutamento di un orizzonte politico generi inevitabilmente un mutamento delle pratiche culturali e una ridefinizione, anche materiale, dello stesso patrimonio librario, che non ha affatto vocazione ad aumentare indefinitamente. Al contrario, la distruzione concreta dell'ordine culturale dell'*ancien régime*, i libri squadernati diventano cartucce per le armate rivoluzionarie,³ costituisce la tappa preliminare per una sua successiva riorganizzazione. Per questo alla fase delle masse dei libri abbandonati nei caruggi e nelle piazze deve succedere ora l'impegno a costellare le città della Repubblica di una "pubblica libreria" o di una "grande biblioteca".⁴

Questa "istituzione magnifica", secondo il giornalista, è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale nelle sue attese organizzando, canonizzando e dando un senso alle trasformazioni avvenute negli ultimi anni per metterle a disposizione di un nuovo pubblico di lettori, che altrimenti rimarrebbero disorientati di fronte ai mutamenti di cui è stato tanto testimone quanto attore. Alla biblioteca pubblica insomma non incombe il compito di accumulare indefinitamente il sapere, ma di restituire l'intelleggibilità e il senso della rivoluzione che è appena avvenuta e accelerarne il compimento. Da qui deriva quindi la necessità di costruire un vasto sistema di biblioteche pubbliche nel progetto di rigenerazione repubblicano, una necessità talmente palese che agli occhi dell'autore non pare esservi una "spesa più utile".⁵

Un luogo comune quest'ultimo ? All'epoca senza dubbio. Per la successiva storiografia italiana, secondo cui l'impatto della Rivoluzione e dell'invasione francese

³ In Francia, dopo il 1792, importanti partite di libri dismessi sono inviate a Saint Etienne e negli altri centri di produzione di armi per essere trasformate in cartucce. Varry 1991, 9-27. Per quanto riguarda il caso delle Repubbliche Cisalpine e della Repubblica Italiana, le fonti d'archivio attestano solo dismissioni di libri, venduti a peso carta per quintale senza indicazione della destinazione d'uso. Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi Asmi), Fondo Amministrazione Religione, 213.

⁴ Anonimo 1804, 349

⁵ Ibidem.

sulle istituzioni bibliotecarie della Penisola si potrebbe riassumere invece in una semplice endiadi, capace tuttavia di fissarne il quadro interpretativo globale: catastrofe e oblio. Catastrofe *in primis*, perché il crollo dell'*ancien régime* in Italia e la conseguente nazionalizzazione dei beni ecclesiastici avrebbero implicato la dispersione e la perdita delle ricchezze librerie che avevano reso celebre la Penisola durante l'epoca moderna,⁶ saccheggiate o peggio ancora dilapidate a causa dell'incuria e della violenza rivoluzionaria.⁷

Da assunto di partenza, cioè dalla convinzione che il ventennio francese abbia messo fine a un sistema di pratiche di conservazione senza offrire tuttavia un modello alternativo consegue poi, logicamente, un oblio storiografico tenace che ricopre fino ad oggi le politiche bibliotecarie applicate dallo Stato rivoluzionario. Anche sormontando l'estrema diversità dei casi e la frammentarietà delle fonti, quale interesse ci sarebbe infatti nello studiare una *furia destruens* giustificata da un radicalismo ideologico, il cui risultato è aggravato dall'incompetenza di coloro che ne sono gli attori?

Da questo punto di vista, è significativa la scelta di far cominciare la più importante storia delle biblioteche pubbliche italiane a partire dalla nascita dello Stato unitario.⁸ Questa scelta deriva dalla convinzione che quest'ultimo sia il primo soggetto politico istituzionale nella Penisola capace di raccogliere l'eredità dell'esperienza francese e inverare, sia pure con tutti i limiti e le aporie del caso, la trasformazione della funzione sociale della biblioteca che era stata sancita e messa in pratica Oltr'Alpe vari decenni prima e le cui tappe essenziali sono commentate nella prima parte del testo.⁹ Come esprimere meglio la convinzione che l'immensa opera di riorganizzazione del sistema bibliotecario cominciata nel 1789 in Francia non sia altro, nella Penisola, che un episodio, una parentesi che, pur smantellando il passato, non riesce a trasformarsi in sistema culturale?

Non si tratta certo di negare la portata eversiva delle leggi votate dalle Assemblee rivoluzionarie che portano allo scioglimento delle congregazioni

⁶ Sull'importanza della Penisola come luogo bibliotecario per eccellenza: Chapron 2004, 305-332; Bertrand 2008, 492-539. Il testo più conosciuto in cui vengono esaltate le ricchezze bibliotecarie della Penisola e che è una celebrità all'epoca: Andrés 1793.

⁷ Questo giudizio è comune a tutta la storiografia consultata, anche se questa non comprende tutti i testi che sono pubblicati sull'argomento. Tra gli altri, Trolese 1992, 581-631; Zaghi 1992, *passim*; Ballarini (dir.) 2000, XXX. Altra cosa è la questione delle nazionalizzazioni, mi limito a citare per la Cisalpina, Cova 1963, 355-412; Marcelli 1973. Per un quadro riassuntivo Armando 2013, 260-277, in particolare 260-262.

⁸ Traniello 1997, ma anche e Baldacchini 2012, 236-243

⁹ Traniello 1997, 43-74

ecclesiastiche e all'incameramento dei loro beni durante il Triennio. Solo nell'area cisalpina, l'unica che sarà analizzata nel corso di queste pagine, le nuove autorità repubblicane procedono al sequestro di circa 360-380 biblioteche monastiche e vescovili,¹⁰ che sono in parte disperse, trafugate oppure semplicemente abbandonate per anni in locali sigillati, come ammettono gli stessi protagonisti delle operazioni di confisca.¹¹ Tuttavia, limitarsi a considerare tale aspetto significa ignorare i dibattiti sul destino delle centinaia di migliaia di volumi diventati pubblico patrimonio della Nazione il 19 fiorile anno VI (8 maggio 1798),¹² significa anche dimenticare come la questione bibliotecaria sia oggetto della preoccupazione tanto delle nuove autorità locali quanto dell'opinione pubblica che si riappropriano della questione per imporla all'ordine del giorno, portando infine all'elaborazione del primo "piano generale per l'utilizzo delle risorse librerie" le cui linee fondamentali ispirano la successiva azione delle autorità consolari e imperiali.¹³

Proprio questi aspetti invece saranno trattate in queste pagine, che lungi dal negare la radicalità della rottura rivoluzionaria, intendono invece capire le logiche che l'hanno motivata, mettendo in luce in particolar modo le dinamiche che spingono le istituzioni cisalpine a preoccuparsi della biblioteca pubblica. Questo nella consapevolezza che tale istituzione, lungi dall'essere un deposito, retto da un'economia bibliografica più o meno erudita, più o meno astratta, è per sua natura « una struttura relazionale di mediazione e di articolazione di specifiche politiche culturali e istituzionali, spazio di pratica della lettura oltre che di utilizzo e di termine della produzione editoriale ».¹⁴ In questo senso allora, l'ordine libri che è concesso all'uso collettivo, proprio per la sua dimensione pubblica e sociale, può anche

¹⁰ Ho già trattato questa tematica altrove, proponendo una cifra provvisoria più bassa: Dendena, 2016, 94. Lo studio di nuova documentazione d'archivio tuttavia permette di precisare le proiezioni, rivendendole leggermente a rialzo. Vedere Asmi, *Culto*, 1550-1553; *Studi*, p.a., 19-28 e *Fondo Religione*, 1553. Queste cifre si riferiscono ai sequestri delle biblioteche e non a tutti i beni ecclesiastici sequestrati. Per questo argomento, rinvio a Cova 1963, 355-412.

¹¹ Tra i documenti di parte repubblicana che provano le dilapidazioni, vedere i due rapporti stilati da Luigi Bossi, allora Prefetto degli Archivi e delle Biblioteche, che in frimaio nevoso anno IX (novembre-dicembre 1800), traccia un quadro generale della situazione del patrimonio libraio nella Repubblica. Asmi, *Studi*, p.a., 19 e p.a. 27

¹² Per il testo della legge del 19 fiorile AA. VV 1798, 75-76. Ho trattato le tensioni politiche attorno alla costruzione del patrimonio librario nell'anno VI nell'articolo citato: Dendena, 2016.

¹³ Il piano di riorganizzazione del sistema bibliotecario della fine del 1801, elaborato da Bossi, costituisce la ripresa del piano elaborato (e non applicato) durante il Triennio, sia pure con una maggiore attenzione verso le biblioteche municipali e la questione finanziaria. Asmi, *Studi*, p.a., 19.

¹⁴ De Gregorio 1996; 255-258; Damien 1995, 14-19.

diventare il prisma attraverso cui studiare le logiche di trasformazione della società durante l'esperienza repubblicana.¹⁵

1. *Una nazionalizzazione a macchia di leopardo*

Nei territori liberati nel corso della prima campagna d'Italia e che qualche mese più tardi saranno incorporati all'interno della Repubblica Cisalpina,¹⁶ il rovesciamento dell'*ancien régime* si accompagna ad una nazionalizzazione delle biblioteche pubbliche che nel corso dei due secoli precedenti erano sorte per impulso della Chiesa e più recentemente per l'impegno dello Stato assolutista.¹⁷ Che sia a Milano e a Modena nel corso del 1796 o a Bergamo e a Brescia la primavera successiva, le autorità locali appena insediate non si limitano soltanto ad assicurare una fruizione concreta degli spazi e delle risorse librarie di cui sono diventate le nuove responsabili. Esse ufficializzano sempre, talvolta tramite manifesti, talvolta invece attraverso una cerimonia pubblica a cui è convocata la cittadinanza, la presa di possesso dei luoghi, che diventa l'occasione per esplicitare il potere che la Nazione ha su di essi, cancellando, almeno nelle attese degli organizzatori, il legame che aveva fino ad allora unito il "despota" al patrimonio librario e liberandone il potenziale emancipatore.

Pregnanti dal punto di vista politico e simbolico, queste cerimonie hanno anche una valenza più profonda nella misura in cui, riappropriandosi del capitale culturale di cui la biblioteca è portatrice, le autorità repubblicane legittimano sé stesse in quanto entità protettrici dei saperi e inseriscono così la propria venuta all'interno di un orizzonte di progresso, di cui la loro stessa esistenza sarebbe una prova.¹⁸ Il caso della biblioteca di Brera costituisce un buon esempio di quanto appena accennato. Se sin dalle prime ore dell'occupazione di Milano infatti, gli ufficiali dell'*Armée d'Italie* accedono liberamente nei locali dell'ex-ginnasio gesuitico per prelevare tutto il materiale giudicato utile per il prosieguo delle operazioni

¹⁵ Per il contesto generale della situazione del sistema rinvio alle ultime pubblicazioni: Oddens, Rutjes 2015, 17-29 ; Serna 2009, 7-20; Serna 2016, 39-58; Annie Jourdain 2018.

¹⁶ Come sopra, rinvio solo a tre testi: Zaghi 1992; De Francesco 2011 e Turi 2019.

¹⁷ Sul ruolo fondamentale giocato dalla Chiesa nella costruzione del tessuto bibliotecario considerato come uno strumento pedagogico importante nella formazione del clero e per disciplinare le élite in ossequio ai dettami del Concilio Tridentino: Borraccini e Rusconi 2006; Bertand 2016; Barbier e De Pasquale 2013.

¹⁸ Solidamente affermato sin dal 1798, questo legame diventa particolarmente forte dopo Termidoro: Chappey 2012, 117-146; Julia 1981, 81-124 e Backzo 1982 oltre che Jolly 1997.

militari,¹⁹ il comandante della piazza di Milano, Hyacinthe Despinoy avverte comunque qualche giorno dopo il bisogno di emettere un proclama per testimoniare il fatto che la biblioteca e l'annesso osservatorio di Brera

sont et demeurent sous la *sauegarde spéciale* des troupes de la République française et la responsabilité de ceux qui les commandent. Ces deux établissements, dont la conservation doit être également chère à tous les amis des sciences et des arts, resteront fermés jusqu'à nouvel ordre [...].²⁰

Sebbene sia motivato da questioni di servizio, il testo costituisce a tutti gli effetti un manifesto politico, in cui, sancendo la sacralità e l'intangibilità delle "sciences et des arts", la nuova autorità repubblicana stabilisce un legame indissolubile tra il progresso dei saperi e la genesi del processo d'emancipazione politica da cui è scaturita la Rivoluzione stessa. Tale elemento, da un lato, giustifica il diritto di quest'ultima di esercitare una protezione sul deposito materiale della cultura mentre, dall'altro, iscrive il processo politico cominciato nel 1796 in un spazio di attesa necessario in cui la parola progresso e repubblica si fondono indissolubilmente, anticipando, in ultima analisi, la trasformazione della funzione sociale dell'istituzione bibliotecaria e la sua democratizzazione, come rivela bene l'analisi degli altri proclami letti in queste frangenti.

Tabella 1 Esempi di proclami di nazionalizzazione

Modena, 4 brumaio anno V (25 ottobre 1796) ²¹	Bergamo, 23 maggio 1797 ²²	Brescia, 11 giugno 1797 ²³
<p>Considérant que l'ignorance dans laquelle les Despotes tenaient les Peuples de l'Italie est l'une des causes qui ont les [sic] plus contribué à prolonger la servitude, et à favoriser la tyrannie dans cette belle partie de l'Europe.</p> <p>Considérant que les moyens les plus efficaces pour assurer à ces peuples naissants la Liberté, la jouissance de leurs droits et le fruit de leur conquête, sont l'instruction, et la culture des sciences et des Arts. [...] Arrête:</p>	<p>Una raccolta di libri sciolti [sic] conviene al pubblico, la Municipalità perciò decreta che sia di questa Nazione la Biblioteca del Capitolo, qual sia incaricato a somministrare due mila scudi pagabili sulle prebende a proporzione per l'accrescimento de Libri, per il mantenimento del Bibliotecario e degli inservienti, dichiarando benemeriti li canonici che fondarono sì utile stabilimento anche sotto il tirannico passato governo." Decreta: [...]</p>	<p>Considerando la necessità di Pubblica Istruzione in una Repubblica, che è fondata sui principi della ragione, e che deve essere conservata colla persuasione piuttosto che con la forza;</p> <p>Considerando la non curanza dell'antico Governo su questo particolare, come in tutti gli oggetti, che potevano interessare il bene del Popolo.</p> <p>Decreta: [...]</p>

¹⁹ Per la lista dei libri presi dagli ufficiali francesi, vedere Archivio Generale di Brera (d'ora in poi AGB), Libri, 1791-1800.

²⁰ Ivi.

²¹ Copia dell'originale del proclama pronunciato da Pierre-Anselme Garrau, commissario civile del governo presso *l'Armée d'Italie et des Alpes*, a Modena e trasmesso a Milano nel 1809. Asmi, FS, p.m. 59.

²² Asmi, Fs, p.a. 20.

²³ Copia volante da affiggersi sui muri, in Archivio della Biblioteca Quiriana, Contabilità, A. 1.

Continuamente riaffermati in teoria, questi principi conoscono tuttavia un'applicazione diversa in funzione delle realtà locali e della natura delle istituzioni bibliotecarie che sono coinvolte. In particolare, laddove quest'ultime ricadono sotto la giurisdizione dello Stato centrale, e quindi del ministero dell'Interno, come è il caso delle biblioteche "teresiane" fondate o riformate nel corso degli anni 1770,²⁴ la continuità con *l'ancien régime* è totale.

Lo Stato è troppo debole, le sfide legate alla costruzione statale troppo complesse, perché esso possa occuparsi delle quattro strutture "liberate" nel 1796, cioè Brera a Milano, Pavia, Cremona e Lodi, a cui si aggiunge poi nel febbraio successivo Mantova, tanto che in nessun luogo è possibile notare epurazioni del personale o segnalare l'introduzione di mutamenti significativi, eccettuato un crollo dei finanziamenti.²⁵ Il periodo dell'Amministrazione Generale della Lombardia e i primi mesi della Cisalpina costituiscono quindi un interregno, in cui ogni singola istituzione vive ripiegata su sé stessa, gestita in maniera autonoma dai singoli responsabili, talvolta in una logica di resistenza larvata rispetto al potere repubblicano, talvolta invece collaborando attivamente con quest'ultimo. Così, mentre a Milano la biblioteca di Brera è incaricata di gestire i primi sequestri di beni ecclesiastici e il Prefetto Alfonso Longo concorre a definire le linee guida provvisorie della politica libraria della Repubblica,²⁶ ad appena qualche decina di chilometri dalla capitale, a Mantova o a Lodi, i funzionari si sforzano di conservare intatte le pratiche invalse dal periodo precedente, rifiutando per esempio di applicare il calendario repubblicano o ancora ignorando la richiesta di acquisto dei giornali "contro la morale" pubblicati nella capitale.²⁷

Questa immobilità del "sistema teresiano" contrasta con i mutamenti profondi che investono le altre biblioteche sotto la giurisdizione diretta del potere municipale.

²⁴ Per l'insieme dei mutamenti introdotti nel sistema educativo durante il periodo asburgico rinvio a Capra 1984, XXX e Brambilla 2018, 90-121. In particolare sulle biblioteche Furlani 2007, 1467-1482 e Monti 1996, 367-392.

²⁵ Per i dossier delle singole biblioteche vedere rispettivamente Asmi, Studi, 19 (provvedimenti generali), 21 (Cremona, Lodi, Mantova), 22-441 (Pavia), 27 (Brera) a cui aggiungere per quest'ultima AGB, Personale, 1796-1820 oltre che contabilità, 1770-1820. Per Brera, la diminuzione dei finanziamenti è dell'ordine di un terzo del valore nominale rispetto al periodo d'*ancien régime* tra il 1796 e 1799.

²⁶ Prefetto della Biblioteca dal 1785, Longo svolge un ruolo importante nella gestione delle risorse librarie della Repubblica sino alla sua nomina al Corpo Legislativo nel novembre 1797, preparando in particolare un piano di gestione del patrimonio della capitale. Asmi, Fondo Religione, 213. Altre prove della sua azione in AGB, Libri, 1791.

²⁷ Archivio di stato di Mantova (ora ASMA), Amministrazione centrale del Dipartimento del Mincio, 5.

Nei territori delle ex-Legazioni pontificie o nelle repubbliche che nascono dalla ribellione con la Serenissima,²⁸ le nuove autorità procedono infatti alla mappatura delle risorse finanziarie di cui possono disporre le biblioteche, concedendo se necessario fondi supplementari affinché sia assicurato l'espletamento del servizio pubblico. Questi finanziamenti tuttavia sono subordinati alla presa di controllo della struttura stessa da parte della municipalità che, coglie l'opportunità per imporre una vasta serie di mutamenti, che includono l'eliminazione delle feste di precetto,²⁹ la rimozione dei simboli ecclesiastici nelle sale di lettura,³⁰ l'aumento delle ore di apertura al pubblico per favorire l'accesso di una "studiosa gioventù",³¹ oltre che ad esigere talvolta un controllo *a posteriori* sugli acquisti librari.³²

Si tratta di altrettante decisioni che portano alla costruzione di un nuovo paradigma di rapporti tra istituzione bibliotecaria e il tessuto sociale da cui è circondata, spiegando il ripetersi di conflitti tra le autorità locali e il personale. Le continue vertenze sugli orari o le discussioni a proposito della modifica dei regolamenti disciplinari interni, non sono soltanto il risultato di un aumento, reale ed non compensato,³³ del carico di lavoro: i conflitti amministrativi sono anche rivelatori della resistenza, da un lato, nei confronti della stretta subordinazione che il potere politico impone alle strutture bibliotecarie e, dall'altro, verso l'inedita configurazione delle pratiche di fruizione del patrimonio librario, che nascono all'interno della società rivoluzionaria.³⁴ In particolare, essi rivelano le tensioni che si accompagnano la transizione, brutale e rapida, da una biblioteca pubblica destinata essenzialmente ad eruditi e studenti delle scuole cittadine ad una biblioteca universalista, frequentata da nuovi lettori che il successore di Longo, Angelo de Vecchi, definisce in maniera profondamente rivelatrice "stranieri" in un documento del 1798. Il termine qui non è usato soltanto per indicare coloro che sono estranei all'abituale lettorato cittadino, come è normale che accada nella capitale della Repubblica.³⁵ Nella logica di de Vecchi "stranieri" significa *estranei*, estranei ai codici culturali dominanti fino a pochi mesi

²⁸ Per gli avvenimenti politici dell'area cispadana, vedere Zaghi 1984, 109-259. Per Bergamo: Edigati, Mori e Pertici 2019; per Brescia Scarabello 1998, 253-356

²⁹ Come nella nota 25.

³⁰ Ibidem

³¹ Ibidem

³² Questo è segnalato per Brescia Porta 1997, XXX

³³ Secondo i calcoli dei bibliotecari stessi, l'introduzione del decadi e l'abolizione delle feste di precetto porta ad un aumentare di un quarto le giornate di lavoro. AGB, Personale e Asmi, Studi, 27. Per Pavia vedere invece Asmi, Studi, 438

³⁴ Traniello 1997 e Chartier 1996, 133-154

³⁵ Rapporto del 17 ventoso anno VI, 4 marzo 1798. AGB, Personale.

prima e a cui lo zelante funzionario asburgico è rimasto fedele. A rivelare la pluralità dei significati attribuiti alla parola, è lo stesso de Vecchi che, qualche linea più in basso, denuncia come una minaccia all'ordine bibliotecario tanto quei giovani che si rendono a Brera per sfogliare e commentare ad alta voce la stampa periodica quanto quegli utenti leggono numerosi libri "senza studiarne alcuno".³⁶ Dietro questo nobile tentativo di evitare che il tempio del sapere teresiano degeneri "in un caffè", non c'è tanto il tentativo di imporre il silenzio in sale rumorose quanto il desiderio di disciplinare e condannare come devianti le nuove pratiche culturali e con esse la democratizzazione dello spazio bibliotecario. Andata accumulandosi nel corso dei mesi precedenti, la tensione fra vecchio e nuovo mondo sfocia ora in una crisi aperta.

2. Resistenze, passività e riappropriazioni

L'accelerazione della crisi bibliotecaria nella primavera 1798 è un effetto indiretto della nazionalizzazione dei beni ecclesiastici votata il 19 fiorile che ha per conseguenza di portare alla rapida costituzione di centinaia di depositi librari, di cui certo le municipalità sono rese responsabili di fronte alla legge,³⁷ senza tuttavia che però sia chiarito il loro utilizzo finale. Proprio questa incertezza, aggravata dal silenzio del ministero dell'Interno, spinge una parte importante delle municipalità ad emanciparsi dalle prerogative che sono loro riconosciute dalla legge e, da *garanti* dei beni e delle istituzioni poste sotto la loro custodia, agiscono in maniera autonoma disponendone a proprio piacimento. Così a Bergamo, a Brescia o a Mantova, le municipalità impongono una destituzione più o meno forzata del personale delle biblioteche teoricamente "nazionali" con elementi di sicura fede repubblicana,³⁸ mentre a Mantova e a Modena invece si appropriano dei beni librari dello Stato che sono sia incorporati nelle biblioteche pubbliche sia venduti per finanziare il funzionamento di quest'ultime.³⁹ Nelle municipalità che già avevano fatto parte della

³⁶ Ibidem

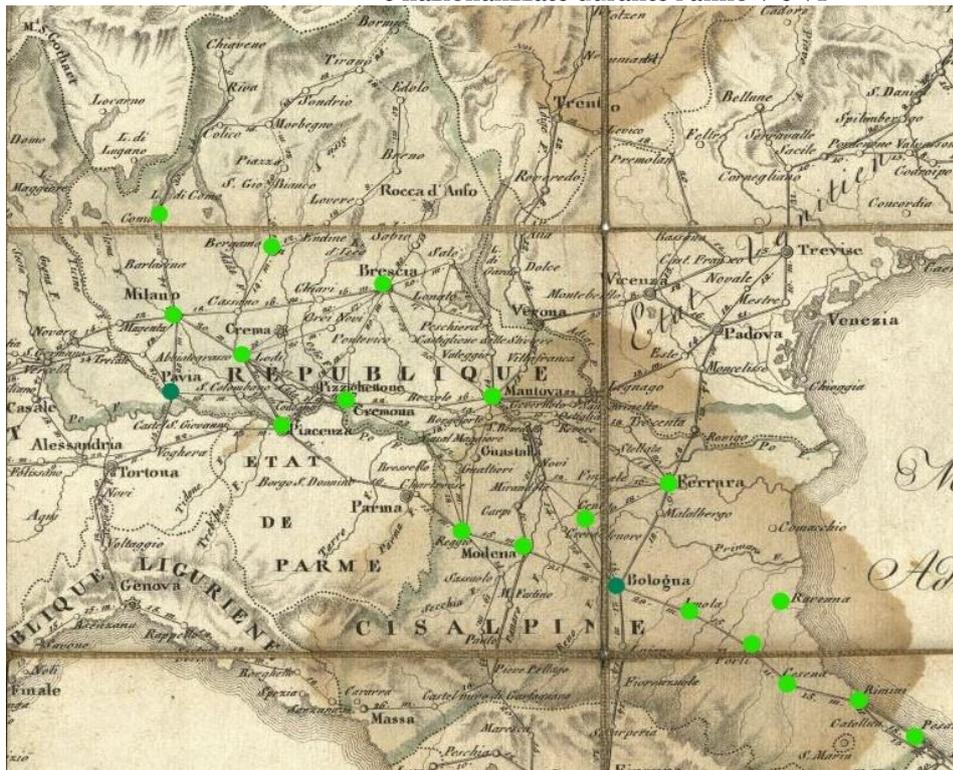
³⁷ AA. VV (1798), 75-76. Il contenuto della legge del 19 fiorile è ribadito e esplicitato dalla legge del 15 messidoro anno VI, 3 luglio 1798. Ibidem, 174-175.

³⁸ Per Bergamo e Brescia, Asmi, FS, p.a, 20. Per altra documentazione relativa a Brescia, Porta (1997), p. XXX Per Mantova, dove la situazione sembra essere stata particolarmente tesa tanto che il bibliotecario Volta è destituito d'ufficio il 18 germinale anno VI, 8 aprile 1798. Asmi, Studi, 21.

³⁹ Per Modena Rapporto del commissario del Crostolo, 18 pratile anno VI, 6 giugno 1798. Asmi, Studi, 22. Per Mantova ASMA, Amministrazione centrale del Dipartimento del Mincio, 5.

Cispadana e che avevano una maggiore esperienza di governo,⁴⁰ come a Rimini, a Ravenna, a Cesena o ancora a Bologna, questa intraprendenza è ancora più marcata in quanto le municipalità procedono alla rottura dei sigilli delle strutture sequestrate, selezionando le risorse di cui dispongono in vista della creazione di ammassi letterari con la manifesta volontà di farne, a termine, altrettante biblioteche, questo nonostante talvolta ne esista già un'altra sul territorio di loro giurisdizione.⁴¹

Mappa delle biblioteche già esistenti prima del 1796 e nazionalizzate durante l'anno V e VI⁴²



Nota verde chiaro i centri dotati di una biblioteca pubblica in attività, verde scuro centri dotati di due biblioteche pubbliche.

⁴⁰ Non esistono opere d'insieme sull'argomento, tuttavia a partire da qualche documento d'archivio, è possibile affermare che vari dipartimenti, ad esempio quelli del Rubicone e del Lamone, avevano decretato la nomina delle commissioni librarie con l'incarico di operare sul territorio per gestire i beni nazionalizzati. Formatesi nella primavera 1797, queste commissioni operano dopo lo scioglimento della Cispadana, talvolta in collaborazione con analoghe istituzioni municipali.

⁴¹ Valga citare per tutti i casi menzionati il documento della municipalità di Ravenna del 23 fiorile anno VI (15 maggio 1798): "Una ricca suppellettile di libri trovasi nella nostra città tanto nelle biblioteche de conventi soppressi [durante il periodo cispadano], quanto da sopprimersi [la nazionalizzazione sarà decretata due settimane dopo]. Si chiederebbe perciò di raccogliarli in un solo corpo ed in un solo luogo, e di venderli as uso pubblico per li nostri concittadini." Nonostante il diniego del Ministero, la municipalità continua le operazioni, chiedendo poi che lo Stato le finanzi. Il loro carteggio prosegue fino a brumaio anno VII. Asmi, Studi, p.a. 22. Per Bologna vedere le due lettere dell'11 e 17 germinale anno VI, 1 e 7 aprile 1798. Asmi, Studi, p.a. 20. Per Rimini, Asmi, Studi, p. a., 22. Per Cesena Asmi, Studi, p.a., 20

⁴² Geolocalizzazione a partire dei dati del censimento del Ministero dell'Interno di Brumaio anno VII. Asmi, Studi, p.a. 19. A Milano esistono due biblioteche pubbliche, ma la biblioteca Ambrosiana non viene nazionalizzata. A Bologna, la Biblioteca municipale, meglio conosciuta come Zambeccari, è data attiva, anche se in realtà all'epoca era un deposito di libri sequestrati.

L'analisi rivela che le differenze nel *modus operandi* delle municipalità sono meno dovute ai principi che ispirano la loro azione che alle risorse finanziarie e all'efficienza organizzativa di cui dispongono, spiegando in ultima analisi, perché queste le iniziative si moltiplichino nell'arco di qualche settimana in vari dipartimenti, nonostante siano autonome e scollegate fra loro. Indipendentemente dagli aspetti educativi che pure sembrano aver costituito un elemento significativo nella presa di decisione,⁴³ l'istituzione bibliotecaria costituisce infatti uno strumento di auto-legittimazione all'interno del processo di costruzione dello Stato repubblicano, tanto in una logica antagonistica verso il vecchio ordine culturale di impronta ecclesiastica (spiegando così perché talvolta si scelga di fondare un'*altra* biblioteca rispetto a quella già esistente) tanto invece in una logica concorrenziale verso gli altri organi statuali, di cui sono indirettamente rimesse in causa le prerogative nel momento in cui le municipalità avocano il diritto di assicurare la pubblica istruzione ai propri cittadini.⁴⁴

Questa tensione dialettica spiega l'incomprensione reciproca che si instaura tra i vari organi dello Stato, giustificando, da un lato, i reiterati appelli del ministro dell'Interno a rispettare la legge e, dall'altro, le continue richieste da parte dei comuni di un avvallo del loro operato da parte del potere centrale. Le ingiunzioni a rispettare la legalità istituzionale del Ministero si scontrano con la rivendicazione di una legittimità che precede la prima e che deriva dal fatto che attraverso la propria azione le municipalità inverano, un diritto costituzionale su cui si fonda il patto repubblicano. Come scrive la municipalità di Ravenna, una biblioteca offre la possibilità di educare i cittadini e "questi coll'istruzione procurano provvedere alla gloria e ai vantaggi della nostra Patria".⁴⁵

3. *Dalla prerogativa al diritto*

⁴³ Le municipalità insistono sui costi legati al mantenimento dei depositi letterari, di cui dovevano pagare la sorveglianza e garantire la sicurezza. Per i fondi di archivio, si rinvia alla nota 41

⁴⁴ Questa dialettica anima anche tutta la discussione sul piano d'istruzione generale, presentato da Luigi Mascheroni al Corpo degli Iuniori in termidoro, Brambilla 1973, 491-526.

⁴⁵ Asmi, Studi, p.a., 22

Se è vero che fino allora la questione bibliotecaria non aveva attirato l'attenzione dell'opinione pubblica,⁴⁶ a partire dalla fine della primavera 1798 la formazione di una maggioranza patriota attenta alle problematiche sociali e educative,⁴⁷ soprattutto infine la presenza diffusa di ammassi librari o di biblioteche monastiche sigillate nelle città della Repubblica favorisce un allargamento del dibattito.

Il ministro Tadini ha appena inviato infatti la bocciatura definitiva alla richiesta di Ravenna di creare una biblioteca municipale con i fondi del periodo cispadano, ribadendo l'assoluto il divieto di spostare i libri sequestrati "fino alla generale ripartizione da farsi con maggiore vantaggio possibile di ciascuno dipartimento",⁴⁸ che si manifesta un movimento petizionario, chiedendo la concessione delle autorizzazioni e dei fondi necessari all'apertura delle biblioteche sul territorio.⁴⁹ Fino ad allora isolato, l'appello di un mantovano, che già l'8 fruttidoro anno V (25 agosto 1797) si era rivolto alle autorità per poter accedere alla biblioteca considerandola come un elemento indispensabile al consolidamento della libertà,⁵⁰ ora la sua eco è ripresa e rilanciata da altri gruppi di cittadini. Uno dei primi testi giunti a Milano è redatto dal commissario del potere esecutivo del Basso Po Boldrini e del comune di Comacchio che chiedono "di riunire le due librerie esistenti [in realtà si tratta di due ammassi] per formarne una sola a vantaggio della pubblica istruzione [...] e [...] l'aver il comodo di una sufficiente libreria a vantaggio della Gioventù".⁵¹ Respinta una prima volta il 30 pratile anno VI (18 giugno 1798), la richiesta è di nuovo rinviata meno di un mese dopo questa volta corredata dalle firme dell'intero consiglio municipale, che chiede l'istituzione di una biblioteca per consolidare "lo

⁴⁶ Vedere in particolare le denunce, ignorate, contro il personale della biblioteca di Pavia del 14 nevosio anno VI (3 gennaio 1798). Asmi, Studi, p.a, 441 o ancora l'attacco di Marc Antoine Jullien, che in un articolo del 22 ventoso, sottolinea l'incongruità della situazione delle "deux superbes bibliothèques" di Brera e l'Ambrosiana [in effetti non nazionalizzata], gestite da "pretres, moines ou abbés": "Mais ne voit-on pas qu'ils saliront, au lieu de les épurer, ces canaux réparateurs de la liberté publique et que de pareils charlatans ne sont bons qu'à gêner, au lieu de conduire sagement, une jeunesse inconsidérée autant qu'aveugle?" [Jullien] 1798, 483-484.

⁴⁷ La pace di Campoformio e l'epurazione dei Consigli operata da Brune in germinale anno VI (aprile 1798) creano le condizioni perché il Consiglio degli Iuniori possa, tra le altre cose, sviluppare una chiara politica economica ed educativa. Si rinvia per questo a Zaghi 1992, e ora anche a Dendena 2020.

⁴⁸ Asmi, Studi, p.a., 22. 16 pratile anno VI (4 giugno 1798).

⁴⁹ Vedere anche corrispondenza tra amministratori del Dipartimento del Lario e il Ministero dell'Interno a proposito delle librerie ecclesiastiche di Como. Asmi, Studi, p.a., 20

⁵⁰ "Come potranno i mantovani venire in piena cognizione dei diritti dell'uomo, se si ritenga più oltre precluso l'adito alla biblioteca? [...] Quell'amor della scienza adunque che eresse il muro per guardar dall'ire di Marte i trofei dell'umano intelletto, quello stesso lo atterri al cospetto della filosofica libertà." Asma, Amministrazione centrale del Dipartimento del Mincio, 5.

⁵¹ Asmi, Studi, p.a., 20. Copia del testo della petizione.

spirito pubblico e il civismo”.⁵² Nelle stesse settimane una richiesta analoga è formulata dalle municipalità di Cesena e Forlì che ricorrono allo stesso procedimento per tentare di vincere le resistenze del ministero,⁵³ mentre a Crema è invece il circolo Costituzionale a mobilitare le autorità, ottenendo prima l'appoggio della città e poi del Dipartimento che, il 29 messidoro anno VI (17 luglio 1798), trasmette al ministro una petizione, in cui si comunica:

il voto di molti cittadini liberamente esternato nel circolo costituzionale riguardante uno stabilimento di pubblica utilità pel nostro comune [...], avendo la Repubblica alcuni conventi soppressi nel nostro comune i quali erano forniti di qualche mozione di libri si desidera che questi, uniti alla libreria del seminario [di Crema], vengano radunati a formare una pubblica biblioteca a beneficio di questi abitanti che finora sono privi d'una sì giovevole istituzione. Siete quindi invitati a porre in opera quei mezzi, che più sieno efficaci, onde dal poco profitto che alla Repubblica darebbe la vendita di queste librerie, e che dall'utile sommo anche dalla mediocrità, risultando da sua scelta [sic] giudiziosa, a noi ne verrebbe ora mancanti di tutto venga esaudita questa domanda.⁵⁴

Mancando le firme in calce, è impossibile accertare quanti siano davvero i "molti cittadini" che appoggiano la petizione. Tuttavia, fossero anche l'opera di una ristretta minoranza nel loro insieme, queste petizioni attestano la presenza e la vivacità di un tentativo di riappropriazione dal basso dell'istituzione bibliotecaria, che tra messidoro e termidoro anno VI (fine giugno inizio agosto 1798), investe infine anche il blocco delle biblioteche teresiane, accusate di perpetuare il vecchio "dispotismo sul deposito del sapere nazionale".

Secondo la dinamica già osservata altrove infatti, il 3 messidoro anno VI (21 giugno 1798), l'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Ticino informa il ministero dell'Interno di essere venuta a conoscenza,

di parecchie istanze di diversi Giovani Concittadini, i quali non ignorando, che in vigore di sistema deve chiudersi nel giorno dodici corrente [messidoro] la Biblioteca di questa Università e chiusa [deve] rimanere per lo spazio di quattro mesi, interpongono li buoni uffizi delle Autorità Costituite per ottenere che detta Biblioteca rimanga aperta anche durante il periodo delle prossime vacanze. [...] L'istruzione pubblica fu, e sarà sempre in una Repubblica Democratica una delle basi principali della felicità nazionale e quindi un dovere d'ogni autorità il promuovere con tutti i possibili mezzi, ed allontanare con ciò la gioventù dall'ozio, funesta sorgente di tutti i mali.⁵⁵

La questione è velocemente risolta,⁵⁶ tuttavia i continui riferimenti dei bibliotecari a "l'inveterata tradizione" e le polemiche verso le disparità che introducono le innovazioni rispetto alle "altre biblioteche", diventano di fatto un atto di accusa verso Brera, presentata implicitamente come l'ultimo bastione del

⁵² Municipalità di Comacchio il 25 messidoro anno VI (13 luglio 1798). Ivi.

⁵³ Vedere anche corrispondenza tra amministratori del Dipartimento del Lario e il Ministero dell'Interno a proposito delle librerie ecclesiastiche di Como. Ivi.

⁵⁴ Ivi

⁵⁵ Asmi, Studi, p.a., 440

⁵⁶ Asmi, Studi, p.a., 338-440

privilegio.⁵⁷ Esagerazioni? Senza dubbio, ma queste allegazioni del bibliotecario di Pavia si aggiungono alle critiche di altri cittadini, e in particolar modo di un tale Rouger o Rougier, funzionario della municipalità milanese, che appena qualche giorno prima, il 13 messidoro an VI (1 luglio 1798), aveva denunciato

tutt'ora il costume di tener chiusa la biblioteca di Brera per tutto il tempo delle autunnali vacanze. [Ragion per cui Rougier] chiede in nome della costituzione, che garantisce i progressi delle arti e delle scienze, che siano prese le misure opportune, onde la medesima essere accessibile all'uso pubblico in tutti i giorni dell'anno.⁵⁸

Altri messaggi si aggiungono al primo alimentando la polemica tanto è vero che lo stesso de Vecchi denuncia l'esistenza di una campagna di attacchi attentamente orchestrata, a suo dire, da “cinque o sei giovani” mossi da “uno scusabile ma immaturo impeto giovanile”, che mirerebbero a sovvertire un'organizzazione rodata creata “dal cessato Governo”, facendo direttamente pressione sui legislatori e sul potere esecutivo.⁵⁹ Nonostante non sia stato possibile trovare traccia di questi attacchi né sulla stampa né archivio, il bibliotecario probabilmente non si sbaglia, spiegando la reazione pronta del ministro Diego Guicciardi che, il 25 messidoro, “commentando il fervore di quei cittadini che desiderano d'impiegare altresì quel tempo consacrato per lo passato alle vacanze, all'aumento delle proprie conoscenze”, somma de Vecchi, di cui “conosce lo zelo”, a garantire un servizio pubblico capace di soddisfare le attese della “studiosa gioventù cisalpina”, obbligando infine il 12 termidoro anno VI (30 luglio 1798) la Biblioteca Nazionale ad adottare un nuovo regolamento.⁶⁰

L'importanza del testo non risiede tanto nei mutamenti concreti che introduce nella gestione di Brera, che pure prevedono un importante riduzione dei giorni di chiusura ormai limitati alle sole feste repubblicane e al decadi,⁶¹ quanto nei principi che li ispirano e che segnano il sorgere di un'istituzione, la cui legittimità si misura sulla sua capacità a soddisfare i bisogni e rispettare i diritti del pubblico. Così, con termidoro anno VI e i cambiamenti introdotti nel cuore del progetto teresiano, si chiude definitivamente l'epoca di transizione cominciata più di due anni prima con il proclama del generale Despinoy: ormai tutte le biblioteche esistenti sul territorio

⁵⁷ Il prefetto di Pavia sottolinea in modo particolare le differenze salariali (i bibliotecari di Brera avevano uno stipendio doppio rispetto ai loro colleghi di Pavia) il e il minor carico di lavoro. Ivi.

⁵⁸ Riassunto presentato al ministero dell'Interno, originale della petizione introvabile. Asmi, Studi, p.a., 27

⁵⁹ Minuta di un testo di de Vecchi al Ministro, senza data, ma redatto tra il 20 fruttidoro e il 1° complementare anno VI. ASCM, Luoghi, 47.

⁶⁰ AGB, Libri, 1763-1790.

⁶¹ Ibidem.

della Repubblica sono ormai davvero sotto il controllo di una Nazione che non esita a manifestarsi e a fare pressione per prenderne possesso. I tempi sono maturi per una serie di riforme più radicali in misura di uniformare e dare forza a quel processo di riappropriazione che si è svolto fino ad ora per iniziativa spontanea delle autorità municipali e sotto pressione di minoranze di cittadini.

Conclusioni: riappropriarsi di un diritto

Le istituzioni centrali dello Stato, e in particolare il potere esecutivo non rimangono insensibili al movimento petizionario dell'estate 1798. Al contrario, pur sforzandosi di bloccare le iniziative dei singoli comuni, i ministri dell'Interno Antonio Tadini e soprattutto, il suo successore a partire da messidoro Guicciardi sollecitano a due riprese l'Assemblea affinché elabori un piano generale per la gestione delle risorse librerie, che sarà lungamente discusso e faticosamente approvato nell'autunno 1798.⁶² In questa sede, non ha importanza discuterne i dettagli né tantomeno interessarsi al suo il destino.⁶³ D'altra parte, queste discussioni come anche le difficoltà a definire una politica libraria unitaria per la Repubblica, oltre che essere altrettante prove del difficile processo di costruzione dell'identità cisalpina, non fanno che confermare, l'importanza che è attribuita all'istituzione bibliotecaria in quanto collante identitario e in quanto strumento educativo all'interno del processo di rigenerazione repubblicana. Nessun intervento rimette in causa la necessità di democratizzare l'istituzione, reinventando la sua funzione sociale, i dissidi concentrandosi sulla dimensione locale o nazionale di gestione delle risorse.

Da questo punto di vista, il Triennio repubblicano costituisce una svolta, non soltanto perché è distrutto l'ordine bibliotecario, e più in generale l'ordine culturale, che si era costruito durante l'*ancien régime* con un'innegabile perdita patrimoniale. Esso costituisce anche il momento della sua reinvenzione. Una reinvenzione che avviene per tappe, dialetticamente e non priva di aporie, ma che trova nella spinta dai territori un momento di accelerazione decisivo nella misura in cui proprio le richieste espresse nelle petizioni spingono a ripensare una politica culturale capace di

⁶² Per le pressioni del potere esecutivo: Asmi, Studi, p.m., 53 e Dendena 2016, 96-103.

⁶³ Si fa riferimento in particolare al progetto per la gestione delle risorse librerie presentato da Francesco Reina il 17 termidoro anno VI (4 agosto 1798) e sostanzialmente bocciato dall'Assemblea degli Iuniori, al piano di istruzione pubblica elaborato da Mascheroni letto in Assemblea il 6 termidoro anno VI (24 luglio 1798) e al progetto di Morali, presentato in frimaio e discusso in pluvioso anno VII. Montalcini, Alberti (1917-1943) alle date rispettive

reinventare l'istituzione bibliotecari, accelerando dei progetti fino ad allora astratti. Proprio il carattere disordinato e spontaneo di questo movimento petizionario, che da Comacchio tocca Crema, da Cesena include Mantova, investe Brera e Pavia per arrivare poi fino a Como e a Sondrio, rivela la riappropriazione di quel diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione cisalpina,⁶⁴ che diventa adesso anche un diritto alla lettura che lo Stato repubblicano si trova in dovere di soddisfare.

Lungi dall'essere una semplice imitazione dall'esperienza francese o ancora il momento in cui si libera un vandalismo motivato da ragioni ideologiche, il Triennio si configura piuttosto come il laboratorio di una politica libraria e bibliotecaria che sarà poi applicata durante gli anni consolari grazie alla creazione della Prefettura delle biblioteche. In questo senso, come aveva riassunto l'articolo citato in apertura della *Gazzetta Nazionale della Liguria*, pur senza utilizzare la parola, il periodo repubblicano della Penisola si può configurare come una vera rivoluzione dell'istituzione bibliotecaria, che a sua volta si inserisce nella più vasta rivoluzione delle pratiche culturali che ha luogo nella seconda parte del Settecento, toccando il suo culmine nei decenni a cavallo tra la fine del secolo e l'inizio di quello successivo.

Questo giudizio certo non impedisce di cogliere il debito che il momento repubblicano cisalpino ha verso il secolo dei Lumi, che aveva visto un importante allargamento della rete di biblioteche pubbliche nella Penisola e lo sviluppo di una riflessione sul loro ruolo,⁶⁵ così come sarebbe sbagliato sminuire l'influenza dell'esempio direttoriale che tanta importanza aveva accordato alle istituzioni culturali in quanto strumento di pacificazione della Repubblica post-terrorista.⁶⁶ Tuttavia, l'analisi del processo di nazionalizzazione delle biblioteche, pur mettendo in evidenza le fragilità della democrazia cisalpina, suggerisce di insistere sul suo carattere innovatore e sulla vitalità del processo di democratizzazione che si innesca all'interno della società, sfumandone il carattere endogeno su cui ha a lungo insistito una parte della storiografia,⁶⁷ desiderosa di attribuire allo straniero le difficoltà sorte durante nel processo di scoperta della democrazia, alle lacerazioni che quest'ultima aveva introdotto all'interno del tessuto sociale, religioso e politico. In questo senso, pur essendo appena agli albori, lo studio delle numerose petizioni inviate dai territori

⁶⁴ Vedere titolo X, articoli 294-300. Testo della Costituzione consultato il 20 maggio 2020 <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/cisalpina1797.htm>

⁶⁵ Oltre alle opere già citate nel corso dell'articolo, è importante anche per fissare il quadro concettuale globale : Chapron 2009

⁶⁶ Vedere nota 18

⁶⁷ Il miglior riassunto sulla questione: Criscuolo 2002, 9-178.

verso la capitale costituisce l'occasione per cogliere le forme di riappropriazione e le modalità di costruzione del repubblicanesimo nella Penisola. Spazio per eccellenza in cui la lettura si traduce in una pratica sociale che costruisce il senso dei testi che vi sono conservati,⁶⁸ la biblioteca pubblica non è soltanto investita da questo mutamento, ma, grazie alla pressione dei suoi lettori, ne diventa essa stessa un vettore.

Bibliografia

[Jullien M.] (1798), *Courrier de l'armée d'Italie, ou le Patriote français, à Milan, par une société de républicains*, Impr. de S. Zeno, Milan, 1797-an VII

AA. VV (1798), *Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VI repubblicano*, Veladini, Milano, 6 vol.

Andrés, J. (1793) *Cartas familiares del abate D. Juan Andrés a su hermano D. Carlos*, Sancha Madrid, 4 vol.

Anonimo (1804), *Gazzetta nazionale della Liguria*, Stamperia. della Gazzetta Nazionale Genova, 6 vol.

Armando D. (2013), *Religione*, in Donato M. P., Armando D., Cattaneo M., Chauvard J. F. (a cura di), *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, Ecole française de Rome, Roma, p. 260-277.

Assereto, G. (1975), *La repubblica ligure, Lotte politiche e problemi finanziari*, Torino, Einaudi

Baczko B. (1982), *Une éducation pour la démocratie*, Parigi, Garnier.

Ballarini M. (2000) (a cura di), *Storia dell'Ambrosiana, t. 2 Il Settecento*, Milano, Cariplo.

Baldacchini L. (2012), *Biblioteche e identità nazionale*, in “Nuovi Annali Della Scuola Speciale Per Archivistici e Bibliotecari”, 26, 323-340.

Barbier F. e De Pasquale A. (2013), *Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca. Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi* Convegno Internazionale Parma, Museo Bodoniano, Parma.

Bertrand G. (2008), *Le grand Tour revisité*, Ecole Française de Rome, Roma.

Bertrand G. (2016), *Bibliothèques et lecteurs dans l'Europe Moderne*, Droz, Ginevra.

⁶⁸ Chartier 1996, 145-154.

- Borraccini R. M. e Rusconi R. (2006), *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'indice : atti del Convegno internazionale*, Biblioteca apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- Braida L. (2010), *Gli studi italiani sui «libri per tutti» in antico regime. Tra storia sociale, storia del libro e storia della censura*, in Braida L. e Infelise M, *Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, Utet, Torino.
- Braida L. e Tatti S. (2016), *Il libro, editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Brambilla E. (1973), *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico* in "Quaderni Storici", 8, 23, n°2, 491-526
- Brambilla E. (2018), *Università e professioni in Italia da Fine seicento all'età napoleonica*, Unicopli, Milano
- Capra C. (1984), *Il Settecento* in Sella D., Capra C., *Il Ducato di Milano*, Torino, UTET
- Chappey J.-L. (2012), *Révolution, régénération, civilisation : enjeux culturels des dynamiques politiques*, in Chappey J.-L., Gainot B., Mazeau G., Régent F., Serna P., *Pour quoi faire la Révolution*, Agone, Marseille, p. 117-148.
- Chapron E. (2004), *Voyageurs et bibliothèques dans l'Italie du XVIIIe siècle : des mirabilia au débat sur l'utilité publique* in « Bibliothèque-Ecole des Chartes, Société de L'ecole des Chartes », 162, 2.
- Chapron E. (2009), "*Ad utilità pubblica*", *Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIIIe siècle*, Droz, Geneve.
- Chartier R. (1996), *Culture écrite et société, l'ordre des livres (XIV-XVIII siècle)*, Albin Michel, Parigi.
- Chartier R. (2000), *Les origines culturelles de la Révolution française*, Seuil, Paris, [1991].
- Cova A. (1963), *La vendita dei beni nazionali in Lombardia durante la Prima e la Seconda Repubblica Cisalpina (1796-1802)*, in "Economia e storia", a. X, fasc. 3, P. 355-412
- Criscuolo V. (2002), *Albori di democrazia nell'Italia rivoluzionaria*, Franco Angeli, Milano.

- Damien R. (1995), *Bibliothèque et Etat, Naissance d'une raison politique dans la France du XVIII^e siècle*, Presses Universitaires de France, Parigi.
- De Baecque, A. et Melonio F. (2005), *Histoire culturelle de la France, 3. Lumières et Liberté. Les XVIII^e et XIX^e siècles*, in Rioux J.-P., Sirinelli, J. F. (a cura di), Seuil, Parigi.
- De Francesco A. (2011), *L' Italia di Bonaparte : politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Utet, Torino, 2011.
- Delpiano, P. (2007), *Il governo della lettura : Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Il Mulino, Bologna.
- Di Gregorio, M. (1996), *Prima di Baldini. Tentativi di Biblioteca Universitaria a Siena nel Settecento*, in "Società e Storia", n° 72, 1996, p. 253-271
- Dendena F. (2016), *Le cose della Nazione»: patrimonio librario e costruzione dello spazio repubblicano nel Triennio (1796-1799)* in "il Risorgimento", n°1, 2016, p. 81-116
- Dendena F. (2020), « *La liberté n'a que deux soutiens : la vertu et les baïonnettes. Coups d'état et culture politique dans la République Cisalpine* », Chavanette L. (dir.), *Le directoire Forger la République 1795-1799*, CNRS éditions, Parigi, p. 242-258.
- Edigati D., Mori S. e Pertici R. (a cura di) (2019), *La Repubblica Bergamasca*, Roma, Viella.
- Furlani S. (2007), "*Maria Teresa, fondatrice di Biblioteche*", in Id., *Scritti storici*, Camera dei deputati, Roma, 2 vol., p. 1467-1482.
- Hesse C. (1991), *Publishing and Cultural Politics in Revolutionary Paris, 1789-1810*, University of California Press, Berkeley.
- Jolly C. (1997), *Les Idéologues et les bibliothèques*, in Barbier F. (a cura di), *Le Livre et l'historien: études offertes en l'honneur du Professeur Henri Martin*, Droz, Ginevra.
- Jourdain A. (2018), *Nouvelle Histoire de la Révolution*, Flammarion, Parigi.
- Julia D. (1981), *Les trois couleurs du tableau noir. La Révolution*, Belin, Parigi.
- Marcelli U. (1973), *La vendita dei beni nazionali nella repubblica cisalpina*, Bologna, Patron.
- Martin H.-J. e Chartier R. (a cura di) (1990), *Histoire de l'édition française, Le Livre triomphant : 1660-1830*, Fayard, Parigi.
- Montalcini, C. Alberti A. (a cura di), *Assemblee della Repubblica cisalpina*, Zanichelli, Bologna, 1917-1943, 10 vol.

- Monti, T. (1996) *Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia austriaca*", in Barsanti G., Becagli G. e R. Pasta *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, Firenze, Olschki, 1996, p. 367-392.
- Oddens J., Rutjes M. (2014), *The Political Culture of the Sister Republics*, in Oddens J., Rutjes M., Jacobs E., *The Political Culture of the Sister Republics, 1794-1806*, Amsterdam University Press, Amsterdam, p. 17-32
- Porta G. (1999), *I giacobini in Biblioteca. La Queriniana in età napoleonica (1797-1814)*, in Montanari D., Onger S., Pegrari M. (a cura di), *1797: il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta*, Brescia, Morcelliana, p. 309-360.
- Scarabello G. (1998), *La municipalità democratica* in Del Negro P., Preto P., *Storia di Venezia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, t. VIII, p. 263-356.
- Serna P. (2009), *Introduction*, in Id. (a cura di), *Républiques sœurs : le Directoire et la révolution atlantique*, Publications Universitaires Rennes, Rennes, p. 7-20.
- Serna P. (2016), « The Sisters Republics, or the ephemeral invention of a French Republican Commonwealth » in Forrest A., Middell M. (a cura di), *The Routledge Companion to the French Revolution in World History*, Routledge, London, New York, , 2016, p. 39-58.
- Traniello, P. (1997), *Biblioteca pubblica. Storia di un'istituzione nell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Trenard L. (1995) (a cura di), *Les bibliothèques au XVIIIe siècle*, Société des bibliophiles de Guyenne, Bordeaux, 1989.
- Trolese, F. G. B. *La dispersione delle biblioteche monastiche* in Id. (a cura di), *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768- 1870)*, Badia di S. Maria del Monte, Cesena, 1992.
- Turi G. (2019), *Guerre civili in Italia : 1796-1799*, Viella, Roma.
- Varry D. (1991), *Les confiscations révolutionnaires*, in Varry D. (a cura di), *Histoire des bibliothèques françaises, Les Bibliothèques de la Révolution et du XIXème siècle (1789-1914)*, Promodis, Parigi.
- Zaghi C. (1984), *La Repubblica Cispadana*, in Id., *Potere, Chiese e società. Studi e ricerche sull'Italia giacobina e napoleonica*, Istituto universitario Orientale, Napoli, 1984, p. 109-259
- Zaghi, C. (1992), *Il Direttorio francese e la Repubblica Cisalpina*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1992, 2 vol.